



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 21

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONE STRAORDINARIA PER IL CONTRASTO DEI FENOMENI DI INTOLLERANZA, RAZZISMO, ANTISEMITISMO E ISTIGAZIONE ALL'ODIO E ALLA VIOLENZA

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA NATURA, CAUSE E SVILUPPI RECENTI DEL FENOMENO DEI DISCORSI D'ODIO, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA EUROPEA IN MATERIA

23^a seduta: martedì 26 ottobre 2021

Presidenza del vice presidente VERDUCCI

I N D I C E**Audizione di un professore di informatica
giuridica presso l'Università degli studi di Milano**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 12	ZICCARDI	Pag. 3, 8
MINUTO (FIBP-UDC)	7		

**Audizione della coordinatrice dell'azione della Commissione europea
sul contrasto al razzismo**

PRESIDENTE	Pag. 12, 16, 19	MOUA	Pag. 13, 16
MINUTO (FIBP-UDC)	16		

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Italexit-Partito Valore Umano: Misto-I-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Intervengono, in videoconferenza, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Giovanni Ziccardi, professore di informatica giuridica presso l'Università degli studi di Milano, e Michaela Moua, coordinatrice dell'azione della Commissione europea sul contrasto al razzismo.

I lavori hanno inizio alle ore 12,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web-TV* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di un professore di informatica giuridica presso l'Università degli studi di Milano

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla natura, cause e sviluppi recenti del fenomeno dei discorsi d'odio, con particolare attenzione all'evoluzione della normativa europea in materia, sospesa nella seduta del 19 ottobre.

Saluto i colleghi presenti in aula e quelli che seguiranno l'audizione mediante collegamento da remoto, tra cui in particolare la presidente della Commissione, senatrice Liliana Segre.

La seduta odierna prevede per prima l'audizione di un professore di informatica giuridica presso l'Università degli studi di Milano.

Do pertanto il benvenuto al professor Ziccardi e gli cedo la parola per la sua relazione.

ZICCARDI. Vi ringrazio per l'invito. Sono davvero onorato, anche a nome dell'Università degli studi di Milano, di poter collaborare al pregevole lavoro che state svolgendo.

Io mi occupo ormai da vent'anni, presso l'Università degli studi di Milano, di diritto delle nuove tecnologie e in particolare ho pubblicato diversi lavori, tra cui due libri (uno in italiano e uno in inglese) sul fenomeno dell'odio *online*. Sto seguendo da qualche mese i lavori presso l'Unione europea sul Digital services act e soprattutto gli emendamenti di cui si discute, con particolare riferimento ai contenuti d'odio, e mi sono permesso di fare arrivare alla Commissione una paginetta di appunti miei e di spunti di dibattito, che sono quelli che vorrei concentrare nei quindici minuti iniziali del mio intervento, che secondo me sono un po' la sfida che i giuristi e soprattutto il legislatore dell'Unione europea dovranno affrontare nei prossimi mesi e nei prossimi anni.

Oggi il dibattito sul tema dell'odio *online* è molto acceso attorno a sei punti. Il primo punto è sicuramente quello dei tempi di rimozione dei contenuti o comunque tempi corretti di rimozione dei contenuti. Noi studiosi siamo un po' disorientati perché in questi anni abbiamo visto procedere, non solo l'Unione europea ma anche i vari Stati, in maniera non organica e omogenea. Il dibattito è stato molto vivace e si è passati – come sapete – dal tema del terrorismo, dove sono stati proposti dei tempi molto rapidi (si parla di un'ora) di rimozione dei contenuti, alla recente normativa austriaca che ha pensato di presentare due livelli di tempistica (ventiquattr'ore per contenuti che sarebbero immediatamente individuabili come contenuti d'odio particolarmente gravi e invece sette giorni per casi complessi che richiederebbero invece una *review*, un'attenzione più mirata).

Secondo me, il tema dei tempi di rimozione è strettamente correlato – di questo non si parla molto – anche alle competenze che sono in capo oggi ai cosiddetti *first responder*, cioè i dipendenti delle società che per primi devono decidere in tempi molto rapidi (si parla di novanta secondi o un paio di minuti), con un clic, se quel contenuto debba essere rimosso o meno.

Ci preoccupa anche l'oscurità di queste procedure nella fase proprio di azione. Sappiamo che si riducono tendenzialmente nella pratica a una sequenza di clic, ma non abbiamo ben chiare le procedure in fase proprio di azione in quei pochi secondi o minuti. Questo perché – come sapete – gran parte delle piattaforme non hanno mai reso pubbliche le griglie o i parametri specifici attraverso i quali agiscono nella rimozione dei contenuti.

Il secondo punto di dibattito secondo me interessante è correlato perché è il tema della trasparenza. C'è un dibattito in corso sulla trasparenza dei *report* e della documentazione che le piattaforme tengono con riferimento alle azioni di rimozione dei contenuti, sia nel loro dettaglio, cioè quanto debba essere dettagliata la reportistica, sia nell'ottica della loro veridicità. A mio avviso questo è uno strumento fondamentale perché una trasparenza nei *report* cui saranno obbligate le piattaforme per documentare il procedimento di rimozione dei contenuti è legata al tema dell'*over-blocking*, cioè al grandissimo rischio di una censura indiretta che derivi da un timore di sanzioni che possa portare quindi a rimuovere anche conte-

nuti che in realtà sono permessi dalla normativa e dai principi costituzionali.

Il terzo dibattito secondo me altrettanto interessante è se si debbano prevedere dei soggetti qualificati che possano in un certo senso dare una mano nella segnalazione alle piattaforme, con una certa autorevolezza, di determinati tipi di contenuti. Non mi riferisco soltanto a eventuali autorità indipendenti, ma anche ad associazioni che siano particolarmente impegnate nel sociale o su queste tematiche. Questo intervento dei soggetti qualificati o autorità qualificate, che però ancora non è ben delineato nei dettagli, sarebbe secondo me fondamentale per alzare il livello qualitativo delle segnalazioni e soprattutto magari per togliere da una sorta di dibattito in molti casi incontrollato anche vere e proprie liti quotidiane sulla segnalazione di certi contenuti. Noi ci occupiamo anche di bullismo e di odio *online*; voi sapete che anche la possibilità di fare *report* o segnalazioni di certi contenuti per chiederne la rimozione è diventato strumento di attacco, di attacco politico e anche di vero e proprio bullismo. Quindi l'idea di avere una sorta di *layer*, di strato intermedio tra il giudice (dopo vedremo quali sono le problematiche legate al fatto di coinvolgere il giudice in questo processo) e le semplici segnalazioni del singolo utente, che possono avere motivazioni delle più ampie, potrebbe essere un'ottima soluzione. Però non è facile definire quali potrebbero essere questi soggetti qualificati che possano garantire una certa indipendenza e anche impermeabilità al mutamento sociale, alle questioni politiche o altro.

C'è un dibattito in corso sulla possibilità di appello o di contestazione delle scelte delle piattaforme; questo tema è stato molto discusso in Francia, in Germania e anche in Austria. Comunque, nel momento in cui demandiamo e deleghiamo alle piattaforme il ruolo di giudice di primo grado, è chiaro che ogni operazione che viene svolta necessita di un'informazione dettagliata all'utente sulla decisione che è stata presa, anche sulle motivazioni, cioè perché determinate decisioni sono state prese.

Come sapete, abbiamo già visto questa delega di giurisdizione alle piattaforme quando abbiamo parlato negli anni scorsi di diritto all'oblio. Dopo la decisione sul caso Google Spain e l'introduzione dell'idea del diritto all'oblio nel sistema, abbiamo visto proprio nominare le piattaforme come giudici di primo grado (in un certo senso) sulla rimozione dei contenuti e l'oblio. Questo ha creato problemi di trasparenza e di informazione, nonostante i *report* che vengono stilati a cadenza annuale.

Per i contenuti d'odio, nel momento in cui si decidesse di seguire una strategia simile, secondo me bisogna essere molto cauti e prevedere un sistema di appello, di possibilità di contestazione e di conoscenza dettagliata delle motivazioni. Questo è molto complicato per numerosi problemi che conoscete bene perché avete già fatto tante audizioni: problemi culturali, di conoscenza del tema, molto spesso anche la mancanza di competenze specifiche da parte di chi decide su una rimozione o meno.

Un altro punto che volevo porre alla vostra riflessione concerne il ruolo del giudice. Avrete notato che gran parte di queste riforme che riguardano l'Unione europea, soprattutto il Digital services act, con riferi-

mento ai contenuti, tengono ai margini il ruolo del giudice nazionale, della giurisdizione. Stavo seguendo il dibattito sugli emendamenti sulla normativa europea e penso che questa idea di un necessario intervento del giudice per decisioni delicate quando si parla di odio sia sulla carta un'idea molto bella, però la sua applicabilità pratica, soprattutto in milioni di casi di *report* e segnalazioni che ci sono oggi, la rende in un certo senso molto difficile da applicare anche pensando – com'è stato proposto – a sezioni specializzate o a giurisdizioni specifiche, perché comunque il rapporto tra contenuti, mole di lavoro e possibile dibattito è realisticamente impossibile da affrontare. Il problema è che il giudice ha sempre avuto un ruolo centrale nella decisione dei casi più delicati, nei reati d'opinione, nelle rimozioni, nel periodo della carta stampata o dell'audiovisivo. Dal punto di vista della gestione dei contenuti mi sembra che la normativa al momento stia cercando di tenere ai margini il ruolo del giudice nei rapporti con le piattaforme proprio per un motivo di applicabilità concreta. Questo è secondo me un punto sul quale bisogna riflettere bene.

Vi è infine l'idea dell'Unione europea come soggetto regolatore unico dei contenuti d'odio, com'è stato ad esempio per la protezione dei dati. L'Unione europea sta vivendo un momento molto particolare. Dal 2017 ad oggi vi è stata una spinta – da parte soprattutto di tre Stati, Germania, Francia e Austria – a prendere in mano la questione della regolamentazione dell'odio con una normativa nazionale, che ha avuto peraltro tre esiti differenti, facendoci comprendere come la frammentazione degli approcci possa portare poi problemi.

Sappiamo infatti che ha avuto un esito quasi disastroso in Francia con le censure del Consiglio costituzionale, soprattutto sui punti relativi alla tempistica, ma anche al ruolo del giudice.

In Germania stiamo ancora cercando di valutarne l'effetto perché, dopo tre o quattro anni al massimo, era prevista esplicitamente una revisione della legge, ma la pandemia dovuta alla diffusione del Covid-19 ha bloccato le attività; però la Germania sarà forse un luogo interessante di analisi dell'effetto concreto che ha avuto anche nell'ottica dell'*over-blocking* di cui parlavamo.

Abbiamo poi l'Austria che si è ispirata notevolmente alla normativa tedesca con qualche aggiustamento in corsa molto importante.

Al contempo abbiamo l'Unione europea che all'interno del Digital services act ha inserito chiaramente non soltanto la disciplina dei contenuti *illegal*, cioè illegali, ma anche di quelli *harmful*, cioè dannosi. Ciò è interessante perché l'Unione europea sta operando in un'ottica di co-regolamentazione e di *accountability* delle piattaforme, come già fatto con la protezione dei dati, e quindi di responsabilizzazione delle piattaforme. L'Unione europea si è resa conto che la prima fase di autoregolamentazione, che noi abbiamo vissuto dal 2000 sino a qualche anno fa, lasciando libere le piattaforme di autoregolamentarsi su vari temi, non ha avuto un buon riscontro. Si è passati allora al secondo livello, la co-regolamentazione, con l'idea di prevedere una responsabilizzazione all'interno di griglie molto ampie per poi lasciare le piattaforme libere di decidere un de-

terminato approccio entro certi margini, soprattutto nell'attenzione ai costi o alle tecnologie da utilizzare. Questo approccio, con la protezione dei dati, è tenuto nel Digital services act e sarà tenuto nel regolamento sull'intelligenza artificiale, dove è previsto lo stesso identico approccio. Ecco, a me sembra che questo significhi che l'Unione europea vuole diventare il primo regolatore principale anche dei contenuti d'odio e dei contenuti *harmful*, quindi dannosi, utilizzando il regolamento, lo strumento più potente in suo possesso.

Con il mio gruppo di ricerca dell'Università degli studi di Milano, con cui tra l'altro stiamo seguendo la discussione sulle proposte di emendamento a questi provvedimenti nelle diverse Commissioni del Parlamento europeo, stiamo concentrando le nostre linee di ricerca su sei ambiti che, a nostro avviso, sono al momento l'emergenza sul grande panorama dell'odio: la questione dei tempi di rimozione, la questione della trasparenza sulle procedure, la questione della previsione o meno di uno strato di soggetti qualificati per alleviare il lavoro di segnalazione dei contenuti, il problema dell'appello sulle contestazioni e sulla rimozione, il ruolo delicatissimo del giudice soprattutto nei casi più delicati, politici ma non solo, e infine comprendere se iniziative nazionali, volte a elaborare una normativa nazionale con i tempi di rodaggio e di analisi che hanno richiesto altri Paesi, non siano oggi fuori dal tempo e anche un po' astoriche perché l'Unione europea a breve, tendenzialmente entro tre anni, deciderà di prendere in mano la regolamentazione anche sui contenuti d'odio, seguendo un approccio già sperimentato nella protezione dei dati e già proposto con l'intelligenza artificiale, che sta venendo a delineare il *digital single market* europeo e che delinea quindi il quadro normativo del futuro.

Sono a vostra disposizione per ulteriori approfondimenti, curiosità e osservazioni sui sei argomenti che ho delineato.

MINUTO (*FIBP-UDC*). Ringrazio il professor Ziccardi per la sua relazione. Il professore è anche fondatore e coordinatore del corso di perfezionamento *post* laurea in informatica giuridica all'Università degli studi di Milano e quindi sicuramente avrà avuto modo di confrontarsi con migliaia e migliaia di ragazzi universitari. Vorrei allora sapere qual è il punto di vista dei giovani. Cosa è riuscito a percepire dagli stessi ragazzi sulla gestione dei *social* in un periodo in cui le normative giuridiche contrastano il controllo delle varie piattaforme. Lei ha parlato tanto delle piattaforme, sarei però interessata a conoscere la reazione dei ragazzi universitari e come essi affrontano il problema.

PRESIDENTE. Professor Ziccardi, vorrei aggiungere anch'io alcune considerazioni rispetto al suo intervento. Lei ci ha fornito una traccia molto utile di lavoro contestualizzando la sua relazione intorno ai sei temi proposti come dirimenti del dibattito in corso sull'odio *online*; un dibattito che, considerate le ricadute pratiche anche drammatiche, è molto urgente e richiede al più presto interventi e iniziative politiche.

Da questo punto di vista, prima di entrare nel merito, vorrei fare riferimento ai suoi studi, dai quali emerge in maniera molto netta come le piattaforme digitali abbiano mutato la natura del discorso d'odio rendendolo un fenomeno molto diverso rispetto a quello precedente. Le piattaforme digitali, per loro natura, tendono alla propagazione e alla diffusione dei discorsi d'odio e questo porta anche a un fenomeno a mio avviso molto pericoloso, cioè quello della banalizzazione dei discorsi d'istigazione all'odio, una sorta di naturalizzazione dei discorsi d'istigazione all'odio, uno sdoganamento molto rischioso per la tenuta civile e sociale della nostra società e per la nostra convivenza.

Rispetto a questa considerazione che io le consegno e che richiama i suoi studi e i suoi lavori, vorrei da lei un commento su una delle vicende di cronaca più rilevanti degli ultimi mesi. Mi riferisco ai cosiddetti Facebook *papers* e all'audizione avvenuta qualche settimana fa al Congresso degli Stati Uniti d'America e solamente ieri presso il Parlamento del Regno Unito di Gran Bretagna di una ex dipendente della grande piattaforma digitale che ho appena citato, che muove delle accuse molto pesanti nei confronti dell'algoritmo che regola la piattaforma digitale che darebbe priorità ai contenuti estremi, e quindi anche d'istigazione all'odio, per incentivare le interazioni, mettendo così il profitto davanti alla sicurezza. D'altra parte si tratta anche di piattaforme digitali che per lo stesso motivo non introducono un contrasto abbastanza stringente e necessario nei confronti della propagazione delle *fake news*, delle false informazioni che, pur essendo un fenomeno molto diverso dai discorsi d'istigazione all'odio, in alcuni casi in realtà hanno elementi in comune gli uni con gli altri.

Concludendo, vorrei avere da lei considerazioni sul mutamento del discorso d'istigazione all'odio prima e dopo l'avvento delle piattaforme e come lei pensa sia possibile arginarlo giuridicamente, in maniera più forte possibile. Lei ha fatto riferimento all'esigenza di una normativa europea in materia; le chiedo allora quale tipo di intervento giuridico ritiene sia il più efficace nei confronti dell'istigazione ai discorsi d'odio che, attraverso la propagazione delle piattaforme digitali, rischiano di essere un elemento di grande pericolo per le nostre società.

ZICCARDI. Per quanto riguarda la questione sollevata dalla senatrice Minuto relativa al rapporto tra gli studenti o comunque le generazioni che io vedo in aula e l'istigazione all'odio, negli ultimi anni ho notato come nella fascia d'età dai diciotto ai ventidue anni arrivino già abbastanza vaccinati o con degli anticorpi molto forti, perché sono ragazzi che già da otto-dieci anni, in alcuni casi dodici anni, hanno accesso alle tecnologie e quindi a queste informazioni. Nell'ambito dell'Università degli studi di Milano si svolgono molte attività di sensibilizzazione nei confronti della lotta all'odio e alla antidiscriminazione. Abbiamo suddiviso i nostri interventi in tre fasce: la prima dai cinque-sei anni fino ai quattordici, la seconda dai quattordici ai diciotto e la terza che è quella della fascia d'età dei miei studenti.

Quando, circa venti anni fa, arrivai in Università i discorsi relativi al problema dell'odio, della viralità del contenuto, della persistenza e dei toni, che adesso affrontiamo con i ragazzi delle fasce di età dai sei anni ai quattordici e dai quattordici ai diciotto, li facevo con i miei studenti. Adesso abbiamo notato che c'è stato un calo di età e un problema che riguarda generazioni che sono molto meno attrezzate dei miei studenti o di studenti dell'età di cui stiamo parlando a comprendere bene tali questioni. I miei studenti sono più attenti forse ai temi della libertà di manifestazione del pensiero e anche dell'antidiscriminazione, intesa in maniera un po' più strutturata, con riferimenti storici, attraverso anche lo studio di questioni molto approfondite. A mio avviso il tema dell'odio inizia a diventare urgente oggi già a cinque-sei anni, considerando purtroppo l'abbassamento della consegna degli *smartphone* e dei *tablet*. Stiamo vedendo ad esempio in questi giorni l'effetto di serie televisive, tipo *Squid Game*, e la polemica che ne deriva per il loro impatto tendenzialmente sui bambini.

Quindi, in risposta alla domanda molto puntuale della senatrice Minuto, posso dire che la percezione che ho nei miei corsi e con i miei studenti è quella di una grande apertura al dialogo, grande attenzione ai temi della libertà, grande discussione anche sull'odio politico e religioso, temi che i miei studenti hanno affrontato anche al liceo. Scendendo un po' di età, quando andiamo nei licei e parliamo ad esempio anche con le piccole redazioni dei giornali di classe, posso constatare che in questa fascia di età si presta una grande attenzione nei confronti delle *fake news*. Ricordo che queste ultime, soprattutto nei due anni del Covid, hanno riservato tantissime sorprese a livello di analisi.

Dal punto di vista educativo dell'odio e della discriminazione, oggi il nostro obiettivo principale è costituito da generazioni di età molto diversa da quella dei miei studenti. È questa la difficoltà a gestire oggi il tema dell'odio. Esso è interpretato infatti in maniera differente da diverse generazioni e fasce d'età che sono però tutte connesse, avendo in comune l'accesso illimitato a questi contenuti, ma una digeribilità differente per ognuna di esse. Notiamo ad esempio che il passaggio dai primi due anni delle scuole superiori agli ultimi tre, quando stanno arrivando nei nostri atenei, sono già differenti. Sono molto contento di come i nostri studenti, almeno quelli che vedo alla facoltà di giurisprudenza, stanno reagendo a queste tematiche perché la sensibilità che dimostrano è, a mio avviso, molto importante.

Per quanto riguarda la domanda sui Facebook *files*, si tratta di un argomento molto interessante. Studio questi temi da tantissimi anni e non ho mai potuto avere accesso a documentazione ufficiale delle piattaforme. Gran parte di tutto ciò che si legge o che si studia sulle modalità concrete di funzionamento degli algoritmi delle piattaforme, che magari agevolano la visibilità di contenuti d'odio, la loro maggiore evidenza, si basano su studi che non conoscono in realtà cosa stia succedendo dentro le piattaforme. Sapete infatti che la gestione degli algoritmi e la modalità di gestione del traffico sono il segreto industriale più importante di queste realtà. Vi ricorderete che qualche anno fa venne pubblicato un memo in-

terno di Facebook, non aggiornato, che però fu molto interessante perché per la prima volta faceva vedere le griglie che utilizzavano le persone, i *first responder* di Facebook e i parametri usati per la rimozione di contenuti. Fu molto importante per noi studiosi perché era un documento interno che, seppure obsoleto perché era già stato cambiato in diverse versioni, per la prima volta ci consentiva di vedere dall'interno che cosa capitasse.

Nei miei scritti ho sempre un po' azzardato perché ci appariva chiaro dall'esterno che i contenuti d'odio avessero maggiore visibilità e maggiore diffusione sulle piattaforme, ma non avevamo i mezzi dal punto di vista matematico o tecnologico per documentarne le motivazioni. Si poteva andare un po' a tentativi, immaginando la presenza di algoritmi o modalità di *ranking* e di profilazione che portano a una facilitazione nella diffusione dei contenuti d'odio rispetto a quelli più tranquilli o meno interessanti per la maggior parte delle persone.

Secondo me i cosiddetti Facebook *papers* o Facebook *files* possono avere un'importanza fondamentale. Purtroppo sono tantissimi documenti e quindi un'analisi accurata richiederà competenze tecniche e molto tempo. Però già le notizie che ascoltavo stamattina che si potrebbero ricavare da quel materiale delle prove concrete, anche documentate, del fatto che gli algoritmi negli ultimi anni abbiano agevolato la visibilità o la diffusione di certi tipi di contenuti, secondo me sono molto interessanti. Ci eravamo un po' arrivati senza bisogno di documentazione ufficiale perché nella nostra esperienza comune, anche di utenti, già si notava che le discussioni più pacate e i contenuti meno enfatizzati erano quelli che venivano in un certo senso discriminati. Questo rende molto difficile la reazione anche degli ordinamenti. Sarà necessario fare uno studio accurato di questi documenti al fine di capire un po' dall'interno cosa sta succedendo.

Circa il cambiamento del discorso d'odio, nei miei studi ho notato che in linea di principio i contenuti di base non sono molto cambiati. Sono andato a recuperare ad esempio documenti, giornali e quotidiani dei primi del Novecento anche in Canada e negli Stati Uniti. Nel 1890 a Boston, ad esempio, quando stavano arrivando gli italiani, gli irlandesi e gli ebrei, vi erano quotidiani che discriminavano. I contenuti, il testo utilizzato, gli stereotipi e le modalità non sono molto cambiate oggi. L'odio classico che è uscito dalla Seconda guerra mondiale, l'odio razziale, l'odio religioso, l'odio politico e poi l'odio omofobico di metà degli anni Ottanta del secolo scorso, che piano piano è stato d'interesse anche per la Corte di giustizia, non sono cambiati. Il problema, come diceva il Vice Presidente, deriva da una banalizzazione e dall'unione di altri tipi di odio quotidiani correlati a tematiche che possono sembrare apparentemente non solo banali, ma nemmeno adatte a veicolare odio – penso a programmi di cucina o musicali – che hanno reso più difficile l'interpretazione.

A mio avviso oggi sui *social* qualsiasi argomento esposto in determinati contesti è in grado di sollevare odio. Quando il discorso va nell'ambito della politica, dell'origine razziale o etnica, della religione, dell'omo-

fobia o altro, l'odio si accende in maniera molto facile. Stiamo notando però come qualsiasi tema correlato alla cronaca immediata, con un'attenzione di dodici-ventiquattr'ore su un determinato evento, possa sollevare odio. Questo è un problema perché, analizzando l'odio come se fosse una sorta di elettrocardiogramma, notiamo che, accanto a una costante su determinati temi, abbiamo dei picchi che durano dalle dodici alle quarantott'ore di *trend* di odio correlati a semplici fatti di cronaca del momento, programmi televisivi o determinati eventi. Ciò da un lato è positivo perché notiamo questo spirare degli effetti d'odio in pochissimo tempo in tali casi, ma dall'altro rende all'interprete molto più difficile l'analisi perché vuol dire che a questo punto ogni tema può essere idoneo a sollevare odio sui *social*.

Circa i rimedi, nei miei scritti ho sempre indicato l'impossibilità di usare soltanto il diritto – e lo dico da giurista – per rimediare a un fenomeno di questo tipo. Oggi, come dice da tempo anche l'Unione europea, sono tre le azioni che vanno portate avanti con la stessa decisione e la stessa intensità: il diritto, la tecnologia e i percorsi educativi. Purtroppo è come se fosse un *cocktail* in cui dobbiamo cercare di equilibrare (33 per cento, 33 per cento e 33 per cento) l'educazione, il diritto e le tecnologie.

Circa i percorsi educativi, sapete meglio di me che sono estremamente complessi. Purtroppo, quando il livello di tolleranza all'odio è molto alto, come accaduto negli ultimi anni, improvvisamente per molti versi, riportare i toni e riabbassare l'asticella diventa una delle cose più complicate. Se aggiungiamo il fatto che i contenuti positivi hanno una maggiore difficoltà di diffusione in queste realtà, i percorsi educativi possono durare dei mesi e possono essere annullati in un istante da un comportamento d'odio di persone più influenti degli educatori. Ciò non vuol dire che si debba abbandonare l'educazione, la cultura, anche a livello di politica, di istruzione o altro.

L'altro 33 per cento è il diritto, di cui ci siamo occupati anche oggi. Il diritto è necessario, ma l'esperienza ci insegna che la disciplina dei reati di opinione è tra le più delicate. È la peggiore sfida che possa capitare a un giurista, perché il rischio di non individuare con cura il limite tra la necessità d'intervento e la possibilità di soffocare la libertà di manifestazione del pensiero è molto labile. Ciò rende tale approccio molto delicato.

Siamo in un periodo nel quale – mi sembra, ma correggetemi se sbaglio – l'Unione europea, come dicevo all'inizio, sta avocando a sé tendenzialmente anche una parte di disciplina dei contenuti d'odio che per tradizione anche culturale gli Stati avevano cercato di mantenere sempre molto stretta soprattutto in Europa, perché fortemente correlata alle nostre radici. Vedremo quindi se l'Unione europea si farà carico di trovare un sistema giuridico, magari con l'ipotesi del regolamento che possa individuare chiaramente tutti questi problemi di confine, oppure se il problema si porterà avanti.

Infine, la terza questione riguarda la tecnologia. Le piattaforme e la tecnologia ci devono aiutare perché la tecnologia può essere molto utile

dall'interno nel cercare non di soffocare i contenuti in maniera arbitraria o automatizzata, ma di ridurre le sacche d'odio, di confinarle in determinate ambiti con poca visibilità. Soprattutto però la tecnologia deve essere utilizzata non per promuovere o agevolare la diffusione dei contenuti d'odio, ma per cercare di contenerla. Io ho un po' il timore che negli ultimi anni i grandi investimenti in questo senso siano effettuati fatti nella profilazione a finalità di *marketing*. L'odio è anche un tema non interessante per le piattaforme dal punto di vista degli investimenti, perché investire in profilazione correlata a *marketing* o al raggiungimento di determinate informazioni è utile nel contesto commerciale complessivo della piattaforma.

L'odio può creare problemi di immagine a una piattaforma, ma se accanto all'immagine in realtà l'odio contribuisce ad aumentare il traffico su quella piattaforma, capiamo che possono sorgere dei problemi di investimenti commerciali molto interessanti. L'ideale sarebbe un cambiamento, l'idea cioè che siano fatti investimenti mirati anche per cercare di usare le migliori tecnologie per limitare l'accesso ai contenuti d'odio e rendere trasparenti queste modalità di veicolazione dei contenuti d'odio e il fenomeno che si è creato.

Questo è il grande problema dell'opacità di questi sistemi e del fatto che le informazioni su come funzionino gli algoritmi di gestione dei contenuti sono quelle che hanno il maggior valore economico oggi e che quindi sono tenute le più segrete possibili. Anche noi studiosi abbiamo questo grande limite, per cui la nostra ricerca a un certo punto si ferma perché non sappiamo in concreto e le analisi che possiamo fare dell'esterno sono molto spuntate. A mio avviso, se dovessero uscire dei documenti ufficiali che possano aiutare a comprendere meglio il funzionamento di questi dieci anni di piattaforme, anche con riferimento ai contenuti d'odio, sarebbe un'ottima cosa. Lo stesso discorso vale per la richiesta in futuro da parte dell'Unione europea di *accountability*, di responsabilizzazione e trasparenza degli strumenti utilizzati per la veicolazione di questi contenuti e per la gestione della rimozione dei contenuti d'odio.

Mi sembra di aver risposto a tutte le questioni sollevate; resto a disposizione per altre considerazioni con molto piacere.

PRESIDENTE. Professor Ziccardi, la ringrazio, è stato assolutamente molto completo nella sua risposta. Noi la ringraziamo per il contributo offerto ai lavori della Commissione e naturalmente – se vorrà – attendiamo anche documentazione a integrazione di quella che ci ha già inviato.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

I lavori, sospesi alle ore 12,45, sono ripresi alle ore 12,55.

Audizione della coordinatrice dell'azione della Commissione europea sul contrasto al razzismo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione della coordinatrice dell'azione della Commissione europea sul contrasto al razzismo,

che ringrazio per la sua presenza e per la sollecitudine con cui ha risposto al nostro invito.

Benvenuta onorevole Moua, a lei la parola per la sua relazione.

MOUA. Innanzitutto vorrei ringraziare la Commissione per avermi invitata a parlare dell'attuale lavoro che la Commissione europea sta portando avanti per quanto riguarda le politiche antirazziste e l'antirazzismo in generale. Nonostante la discriminazione di origine razziale o etnica sia proibita nell'Unione europea, essa continua ad essere presente nella nostra società. Ricordo infatti che più della metà degli europei crede che questa discriminazione sia comune nel proprio Paese. Questo significa che un gran numero di persone che vivono in Europa affronta tale discriminazione ed essa ha un effetto sulla loro dignità umana, sulle opportunità di vita, la prosperità, il benessere e anche la sicurezza personale.

Le indagini mostrano che coloro che si sentono discriminati non denunciano facilmente l'incidente. Ad esempio uno su quattro degli intervistati con discendenza africana è stato fermato dalla Polizia negli ultimi cinque anni prima delle indagini; l'11 per cento lo è stato nei dodici mesi prima dell'indagine e otto su dieci partecipanti crede che il colore della pelle o l'aspetto fisico siano il motivo principale di discriminazione quando si cerca un posto di lavoro. I livelli più alti sono stati attestati in Austria, Lussemburgo e in Italia.

La crisi derivata dal Covid-19 e i relativi impatti stanno avendo un effetto in maniera sproporzionata su alcuni gruppi e comunità etniche nazionali e razziali marginalizzate. La pandemia ha sottolineato e ha esposto disuguaglianze strutturali e problemi fondamentali in varie aree della vita politica, civile, economica e sociale, esacerbando il razzismo e la discriminazione razziale che esistono in molte parti del mondo, tra cui l'Unione europea.

La discriminazione si traduce nel fallimento del rispetto dei valori fondamentali dell'Unione europea. Non è abbastanza essere contro il razzismo; dobbiamo combatterlo attivamente. Con le disuguaglianze e le discriminazioni razziali che proseguono in Europa e anche altrove, soprattutto dopo l'omicidio di George Floyd negli Stati Uniti da parte delle Forze dell'ordine e il movimento Black lives matter che è ormai diventato globale, raggiungendo anche le coste dell'Europa, il 18 settembre 2020 la Commissione europea ha adottato un piano d'azione contro il razzismo, un piano ambizioso che ha istituito una serie di misure da realizzare nel corso di cinque anni. Queste misure coprono una vasta gamma di politiche, tra cui l'occupazione, la digitalizzazione, i *media*, la generazione dei giovani, l'istruzione e la protezione dei minori. Le misure si estendono anche alle relazioni esterne dell'Unione europea e alla politica del personale della Commissione. Questo piano d'azione non prevede soltanto delle misure legislative, ma anche misure che riguardano comportamenti sociali, stereotipi e preoccupazioni economiche. Ciò significa che bisogna assicurarsi che non ci siano divari nella protezione. Si procederà anche a una revi-

sione delle politiche attuali per verificare se esse siano ancora corrette oppure se ci siano dei divari.

Il piano d'azione dell'Unione europea contro il razzismo riconosce la dimensione strutturale del razzismo che erge barriere tra i cittadini soltanto a causa della propria origine etnica o razziale. Si tratta di un passo avanti enorme. Il razzismo infatti è spesso radicato nella storia delle società, ha radici culturali, può riflettersi sulle modalità di funzionamento della società, di distribuzione del potere e di interazione tra cittadini, Stato e servizi pubblici. A volte può avvenire inconsciamente e può essere avvertito attraverso un fallimento, riflettendo gli interessi delle persone colpite da razzismo. Il piano d'azione riconosce chiaramente che ci sono diverse forme di razzismo, come per esempio quello nei confronti delle persone di colore, di etnia rom, l'antisemitismo e il razzismo nei confronti delle persone di etnia asiatica, che può essere legato anche alla religione o a credenze nel caso dell'odio e del razzismo contro le persone di religione musulmana. Tutti questi tipi di razzismo condividono una realtà, ossia che il valore di una persona può essere minacciato da stereotipi sulla base di pregiudizi. In aggiunta alla religione o alle credenze, il razzismo può essere anche combinato con la discriminazione dell'odio su altri capi, tra cui il genere, l'orientamento sessuale, l'età e la disabilità.

L'impatto del razzismo strutturale è spesso la forma più profonda e pericolosa, quindi deve essere affrontato attraverso politiche proattive. Deve essere affrontato a tutti i livelli di *governance*, attraverso misure diverse e con un approccio intersezionale, che può approfondire la comprensione del razzismo strutturale. Un sistema onnicomprensivo di protezione contro la discriminazione richiede attuazione del quadro legale per assicurarsi che i diritti individuali e le obbligazioni siano rispettate. Questo significa anche assicurarsi che non ci siano divari in questa protezione.

La Commissione si impegnerà a valutare in maniera onnicomprensiva il quadro legale esistente per determinare se questo sia ancora corretto o se ci siano dei divari. Il *report* sull'applicazione della direttiva sull'uguaglianza razziale, pubblicato nel marzo 2021, ha concluso che un monitoraggio da vicino degli Stati membri sull'attuazione della direttiva è necessario in particolare per quanto riguarda la protezione contro la vittimizzazione e l'applicazione di sanzioni efficaci proporzionate e dissuasive. È stata notata la necessità di sensibilizzare la comunità e, nel dettaglio, coloro che sono particolarmente a rischio di discriminazione per quanto riguarda i loro diritti. Gli organi nazionali per l'uguaglianza in Europa sono necessari ed essenziali per assicurarsi che coloro che sono vittime di discriminazioni possano godere appieno dei loro diritti. Devono quindi essere in grado di poter svolgere i loro compiti e i doveri loro assegnati nella legislazione dell'Unione europea. Tuttavia la legislazione dell'Unione europea lascia alla discrezione degli Stati membri i poteri e il funzionamento degli organi di uguaglianza e il risultato di ciò è che esistono grandi differenze tra gli organi nazionali sugli *standard* nel 2018.

Il piano d'azione dell'Unione europea sarà messo in pratica adottando delle normative vincolanti sugli *standard* per l'uguaglianza entro la fine

del 2022. Infine, la Commissione esaminerà anche possibili divari relativi alla legislazione dell'Unione europea proibendo la discriminazione razziale ed etnica. Hanno già preso avvio i lavori di preparazione per raccogliere dati nei campi e nelle aree in cui si possono concretizzare degli incidenti o degli eventi di discriminazione. Questa analisi guiderà il lavoro futuro in tale campo.

Il piano d'azione è uno strumento fondamentale per i prossimi cinque anni per fare passi avanti nella lotta contro il razzismo e la xenofobia e la Commissione è assolutamente concentrata su come rapportarsi e consultarsi efficacemente con tutti i portatori di interessi rilevanti per assicurarsi di affrontare le necessità e le preoccupazioni sul campo.

Gli Stati membri dell'Unione europea hanno un ruolo essenziale nella lotta al razzismo e la Commissione incoraggia gli Stati ad adottare i rispettivi piani d'azione nazionali entro la fine del 2022. A questo scopo la Commissione ha lanciato il sottogruppo per l'attuazione nazionale del piano d'azione contro il razzismo 2020-2025, che sta attualmente delineando principi guida comuni per i piani d'azione nazionali contro il razzismo. L'obiettivo della Commissione è quello di pubblicare questi principi entro la fine del 2021 e conta sui contributi degli Stati membri e sulla loro collaborazione per progredire in tale impegno.

Il delegato dell'Italia per questo sottogruppo è il signor Nadan Petrovic, per il Dipartimento delle pari opportunità-l'Ufficio nazionale antidiscriminazione razziale (UNAR). Il piano d'azione dell'Unione europea contro il razzismo prevede anche la partecipazione rafforzata delle organizzazioni della società civile, che lavoreranno con gruppi specifici per l'attuazione di questo piano. La Commissione è consapevole che la società civile è attiva nella lotta al razzismo e può avere un ruolo essenziale per diffondere l'uguaglianza razziale. A questo scopo ha istituito un *forum* permanente delle organizzazioni della società civile, che parteciperà ai procedimenti consultivi a supporto della Commissione.

Nel febbraio 2018, il Gruppo ad alto livello dell'Unione europea sulla diversità, l'uguaglianza e la non discriminazione ha istituito un sottogruppo sull'uguaglianza dei dati per supportare gli Stati membri nel miglioramento della raccolta e dell'uso di questi dati. Il sottogruppo è composto da esperti provenienti da tutta Europa che si occupano di politiche non discriminatorie, istituti nazionali di statistica e organi di uguaglianza. Il sottogruppo fornisce un *forum* importante per gli Stati membri e le istituzioni europee per discutere le sfide e le opportunità nel miglioramento della raccolta e dell'uso dei dati. All'inizio esso comprendeva un gruppo di Stati membri, ma poi è cresciuto fino a raccogliere 23 Paesi.

Inoltre, sulla base dell'esperienza dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) il sottogruppo ha prodotto anche una serie di documenti di politiche chiave per procedere e proseguire nella raccolta dei dati di uguaglianza. Già nel 2018 il sottogruppo ha sviluppato un insieme di linee guida non vincolanti su come migliorare la raccolta e l'uso dei dati di uguaglianza, ha anche compilato delle pratiche che sono state adottate a livello nazionale e ha sviluppato uno strumento di diagnostica

con il quale valutare la disponibilità e la qualità dei dati di uguaglianza. Questi strumenti sono fondamentali e sono importanti per tutti gli Stati membri per cominciare la raccolta dei dati di uguaglianza. I dati di uguaglianza sono fondamentali: la Commissione, a questo proposito, ha appena pubblicato una delle tante documentazioni disponibili del piano d'azione, che è stata sviluppata dal predetto sottogruppo, ovvero la guida sulla raccolta e l'uso dei dati di uguaglianza sulla base dell'origine razziale o etnica per poter elaborare un quadro delle esperienze soggettive di discriminazione e di vittimizzazione.

Oltre a tutto ciò che è stato appena menzionato per quanto riguarda il piano d'azione, i pregiudizi e gli stereotipi possono essere combattuti attraverso il riconoscimento delle radici storiche del razzismo. Assicurare che ci sia una memoria e un ricordo è una parte importante dell'incoraggiamento all'inclusione e alla comprensione. L'Olocausto, il colonialismo e la schiavitù sono radicati nella nostra storia e hanno delle conseguenze molto importanti per la società di oggi.

Come parte delle misure fornite dal piano d'azione antirazzismo dell'Unione europea, il 21 marzo 2022 la Commissione organizzerà un *summit* antirazzista, che si è tenuto anche nel marzo 2021, con il coinvolgimento delle istituzioni dell'Unione europea, degli Stati membri, della società civile e di organizzazioni nel campo dell'uguaglianza. Questo secondo *summit* antirazzista sarà un'opportunità per sottolineare alcuni dei traguardi che sono stati raggiunti, in particolare i principi guida comuni a supporto della preparazione e dell'implementazione dei piani d'azione nazionali. Sarà anche un'opportunità perfetta per revisionare e reiterare la necessità di continuare i nostri sforzi comuni nella lotta al razzismo.

MINUTO (*FIBP-UDC*). Desidero ringraziare l'onorevole Moua per la sua relazione. È importante sapere che una donna come lei ha ricoperto incarichi internazionali di altissimo livello, ha ricoperto ruoli nelle ONG in Finlandia per combattere il razzismo e la discriminazione, ha lavorato presso il Ministero della giustizia finlandese e ha maturato una vasta esperienza nella lotta al razzismo e alla discriminazione basata sull'etnia e nella promozione di una società etnicamente uguale e diversificata. Mi piacerebbe dunque conoscere il suo punto di vista e la sua percezione sul tema in oggetto, con riferimento a tutti i Paesi europei in cui ha operato. Le chiedo quindi quali sostanziali differenze ha notato nei vari Paesi europei, dal punto di vista culturale e sociale, in merito alla gravità del problema della discriminazione.

Desidero dunque ringraziarla nuovamente per il suo intervento: ci rende orgogliosi vedere una donna giovane e bella, che ha raggiunto grandi obiettivi, che continua a lottare per questi valori e che oggi ci onora della sua presenza.

PRESIDENTE. Onorevole Moua, aggiungo alcune considerazioni in merito non solo alla sua relazione odierna, ma anche alle linee guida del piano d'azione contro il razzismo, che la Commissione che lei coor-

dina ha presentato. A me pare di particolare rilievo, per i lavori della nostra Commissione, una risposta da parte sua su un tema che lei oggi ha evidenziato, ma che è stato più volte sottolineato anche nel corso delle audizioni precedenti, ovvero quello della mancata denuncia del fenomeno, che tecnicamente si definisce *under-reporting*. Mi riferisco a una mancanza di denuncia dei fenomeni discriminatori legati al razzismo e all'istigazione all'odio, che costituisce un serio ostacolo al loro contrasto e all'applicazione della legge. È molto importante, per i nostri lavori, sapere quali sono le sue e le vostre considerazioni in merito e quali strumenti siano utili per far emergere questo fenomeno nella sua interezza, sia dal punto di vista culturale (voi insistete molto sulle buone pratiche da mettere in rilievo), sia anche dal punto di vista dell'intervento normativo. Le chiedo quindi se sono necessarie fattispecie giuridiche e normative, che circoscrivano con maggiore forza il fenomeno della discriminazione razziale, legato ad esempio alle piattaforme *online*, in modo che ci sia una traccia maggiore e si possa sconfiggere l'*under-reporting*, ovvero il fenomeno delle mancate denunce.

Le voglio sottoporre poi una seconda questione. Sempre sulla base delle linee guida del piano d'azione contro il razzismo, in riferimento all'ecosistema digitale e in particolare alla propagazione nelle piattaforme dei discorsi discriminatori, voi lanciate un allarme particolare nei confronti dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale sulla base anche di un libro bianco europeo in cui si denuncia l'uso degli algoritmi (e la loro mancata trasparenza) per perpetrare o fomentare i pregiudizi razziali. Voi paventate anche un rischio legato agli strumenti molti invasivi dell'intelligenza artificiale, citando in particolare il riconoscimento facciale, in connessione alla profilazione razziale? Chiedo dunque quali strumenti intendete suggerire al legislatore europeo e al legislatore nazionale per evitare questi rischi, così gravi, che più volte avete denunciato e che possono comportare un aumento dei fenomeni di discriminazione razziale, con problematiche molto gravi per la convivenza, la tenuta sociale e civile delle nostre società e quindi per la qualità della nostra democrazia.

MOUA. Vi ringrazio innanzitutto per le domande che mi sono state poste. Comincio rispondendo alla domanda su quali siano le principali differenze che vedo nei vari Paesi dell'Unione europea. Sono stata nominata molto di recente, ho cominciato questo lavoro soltanto lo scorso maggio e quindi purtroppo non ho ancora avuto l'opportunità di visitare tanti Paesi europei. Nel mio incarico precedente ho avuto però l'opportunità di cominciare a capire il paesaggio europeo, l'ho conosciuto attraverso il mio lavoro e devo dire che i contesti dei vari Stati membri sono molto vari e ciò dipende anche dal tessuto sociale e dalle varie storie dei singoli Paesi. La situazione odierna è anche un riverbero della storia dei singoli Paesi, che possono rendere manifesti il razzismo e la discriminazione in modi diversi. Il piano d'azione dell'Unione europea contro il razzismo, ad esempio, anche se la Commissione incoraggia gli Stati membri ad adottare dei piani d'azione nazionali entro la fine del 2022, si basa sulla com-

preensione del fatto che i contesti nazionali sono diversi e la questione del razzismo è diversa nei vari Paesi. Questo ovviamente deve essere tenuto in considerazione molto attentamente per costruire poi i piani nazionali d'azione contro il razzismo. Le direttive che stiamo preparando per facilitare il lavoro degli Stati membri rispetto all'applicazione del piano d'azione europeo si riferiscono proprio a cosa si deve fare, passo dopo passo, per garantire che i piani nazionali siano costruiti in modo che riconoscano i diversi contesti dei vari Paesi. Questo è l'aspetto principale della situazione odierna in tutti gli Stati: la reazione odierna di un Paese al razzismo dipende infatti dalla storia di quel Paese e dal tessuto sociale che ancora oggi riflette quella storia.

Quanto alla questione della mancata denuncia o dello scarso numero di denunce, il cosiddetto *under-reporting*, si tratta di una situazione che conosciamo molto bene. Tale fenomeno è in aumento e anche nelle statistiche più ottimistiche si dice che il 70 per cento dei casi di reato di discriminazione o di odio non viene denunciato. Queste sono statistiche ottimistiche, ma credo che in realtà la situazione sia ancora peggiore. Ci sono molti motivi per cui ciò accade. Quando lavoravo nel mio Paese, nell'ufficio del difensore civico, quello che succedeva in Finlandia era molto in linea con ciò che ci diceva l'Agenzia europea per i diritti fondamentali (FRA), secondo cui la ragione principale di questo fenomeno deriva dal fatto che le persone che devono affrontare la discriminazione e il razzismo non credono che i processi possano rimediare a quelle situazioni, né pensano che un'eventuale denuncia possa portare a qualche cambiamento effettivo. C'è mancanza di fiducia nelle autorità e questo è un altro motivo che viene addotto. C'è anche poca comprensione dei diritti che vengono riconosciuti dalla legge nei casi in cui si è vittima di discriminazione: anche questa situazione porta alla mancata denuncia di tanti casi. Tale questione deve ovviamente essere affrontata ed esaminata da vari punti di vista e bisogna cominciare aumentando la consapevolezza sulla necessità di garantire che le autorità siano facilmente raggiungibili, alla portata di tutti e in particolare delle vittime della discriminazione e del razzismo. Quindi c'è sicuramente il bisogno di accrescere la consapevolezza da questo punto di vista.

Per quel che riguarda la domanda sull'intelligenza artificiale, si tratta di una questione molto importante. Credo che, come tutti i movimenti per i diritti umani, l'antirazzismo non faccia eccezione da questo punto di vista: viviamo infatti in un'epoca in cui i rischi delle nuove tecnologie sono un fatto e, anche se ovviamente esse offrono delle grandissime opportunità, la transizione digitale e lo sviluppo delle nuove tecnologie pongono dei problemi, soprattutto per quanto riguarda l'uguaglianza razziale e la non discriminazione. Come ha detto il Vice Presidente, il libro bianco della Commissione sull'intelligenza artificiale ha indicato alcuni utilizzi di queste nuove tecnologie e i rischi potenziali connessi a tali utilizzazioni. Non sono un'esperta, ma l'uso di questi algoritmi può sicuramente perpetuare e addirittura aumentare il pregiudizio razziale, se i dati ven-

gono utilizzati per addestrare gli algoritmi e se essi non riflettono la diversità presente nelle società dei Paesi dell'Unione europea.

La situazione che conosco meglio è quella degli algoritmi che classificano in modo errato alcuni gruppi demografici, come le donne o le persone con la pelle più scura oppure quelle che hanno una matrice culturale o etnica di minoranza. Anche in questo caso la Commissione ha riconosciuto che tali aspetti costituiscono una nuova fase della discriminazione, sulla quale c'è bisogno di porre molta attenzione a livello di Unione europea. C'è un'agenzia *ad hoc* dell'Unione europea, che sta lavorando proprio sulle tecnologie di riconoscimento facciale, che vengono utilizzate nei sistemi informatici dell'Unione europea. Questa è una cosa che è stata riconosciuta già a livello di Commissione, per quanto riguarda i propri programmi e i propri *software*.

Per quanto attiene alla domanda sui discorsi di incitamento all'odio *online*, essi costituiscono un nuovo settore attraverso cui il razzismo si sta diffondendo: oggi la discriminazione ha infatti luogo non soltanto a livello interpersonale, ma ha anche invaso la dimensione e il mondo *online*. Nell'ambito della Commissione abbiamo un codice di comportamento, che è stato avviato nel 2016, contro il discorso d'odio *online*. Si tratta di un impegno volontario, da parte delle piattaforme informatiche e tecnologiche, che si sono impegnate a riesaminare e, se necessario, a rimuovere i contenuti d'odio illegali. È una cosa sulla quale stiamo ancora spingendo molto e su cui stiamo incoraggiando le piattaforme informatiche, che fanno ormai parte del nostro mondo, della nostra comunicazione e della nostra vita. Ci deve essere un impegno anche per rendere questo ampliamento del mondo reale un luogo più sicuro per tutti coloro che lo vivono, senza che al suo interno possano esserci contenuti d'odio. Quindi la Commissione sta sicuramente lavorando molto su questi punti.

Spero di aver risposto a tutte le domande e, se ce ne sono altre o se avete bisogno di chiarimenti, sarò ben felice di rispondere.

PRESIDENTE. Voglio ringraziare l'onorevole Moua sia per la sua replica, che va ad integrare la relazione iniziale, sia per il lavoro che la nostra Commissione e la Commissione che lei coordina potranno svolgere insieme.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,30.

